



«Il virus sta rallentando ma per la normalità aspetteremo un anno»

IL PRESIDENTE NAZIONALE ANPAS IN VISITA ALLA SEDE DI PIACENZA

● Almeno altre due settimane. Quindici giorni di stop forzato sono quelli che secondo Fabrizio Pregliasco, virologo dell'università di Milano e presidente nazionale di Anpas, occorrono ancora. «Chiaramente non basteranno per dirsi fuori pericolo» avverte a margine della sua visita alla sede di Anpas Piacenza in via Emilia Parmense: ieri mattina infatti il virologo è approdato nella nostra città e ha incontrato una rappresentanza dei volontari e dei dipendenti Anpas della Regione Emilia Romagna, coordinati nel settore Protezione Civile dal piacentino Paolo Rebecchi. Presente all'incontro, che si è svolto nel piazzale della sede nel pieno rispetto delle normative anti-contagio, anche il direttore sanitario dell'Ausl Guido Pedrazzini.

Professor Pregliasco, qual è l'andamento attuale del contagio? È vero che stiamo assistendo a un calo?

«Diciamo che, guardando l'incremento della crescita, abbiamo registrato un rallentamento. Significa che i casi di contagio continuano ad aumentare, ma lo fanno con una percentuale limitata».

Attualmente, da un punto di vista numerico, su quanti casi ci attestiamo?

«Siamo sui 5 mila casi al giorno ora. Ma è un dato che si conferma da 9 giorni: prima abbiamo registrato una crescita percentuale notevole, adesso siamo riusciti a "schiacciare" la crescita esponenziale in modo da evitare il picco. Certo non possiamo parlare di decrescita perché quella ancora non c'è».

Come interpreta questo dato?

«Per me è un segno dell'efficacia delle azioni che stiamo portando avanti. È un segnale chiaro che ci conferma la sensazione di quello che stiamo facendo. Certo però non



Il contenimento dovrebbe andare avanti ancora per quindici giorni»



Ci potrebbe essere una seconda ondata sono ancora molti i soggetti suscettibili»



Il lavoro del personale sanitario e dei volontari è stressante e molto faticoso»

«Intendo che bisognerà riattivarci progressivamente: riaprire non tutti e subito, ma man mano in modo da garantire la necessaria tutela dei soggetti più fragili. In questo senso sarà importante cominciare a riaprire le attività socialmente più utili, ma poi è chiaro che ci vorrà del tempo, anche perché i segnali positivi dalle misure di distanziamento sociale adottate non ci devono far pensare che l'emergenza sia finita. Bisogna continuare ancora per avvicinarci a un'inversione di tendenza che è vicina, ma ricordiamoci che potrebbe esserci una seconda ondata».

Secondo lei è probabile che ci sia?

«Ritengo assolutamente normale che ci sia: finora abbiamo fatto un'opera di mitigazione, ma resta un serbatoio di soggetti suscettibili».

Quindi dobbiamo attenderci una nuova serie di decessi come quella a cui stiamo assistendo?

«No, saremo più pronti, questo è certo».

Ha definito efficaci le misure adottate: ma secondo lei non sono state prese un po' troppo tardivamente?

«Il fatto è che siamo stati investiti da questa cosa».

A essere investiti sono stati anche medici, infermieri, personale sanitario e volontari come quelli che lei rappresenta in qualità di presidente nazionale di Anpas.

«Il lavoro del personale sanitario e dei volontari è stressante e faticoso: viviamo in una situazione molto pesante e lo vedo anche tra i miei colleghi e tra i volontari delle pubbliche assistenze. Dovremo essere presenti e vicini tra di noi per sopportare questo peso anche al termine dell'emergenza».

Secondo lei quando potremo lasciarci definitivamente questa esperienza alle spalle?

«Le direi fra un anno. Fra un anno forse potremo avere tutte le attività riaperte e un ritorno a una specie di normalità».

— Elisabetta Paraboschi

possiamo pensare di tornare in giro dopodomani».

Ma a suo avviso chi oggi presenta sintomi influenzali ha il coronavirus?

«Ormai si pensa così perché il picco dell'influenza è già passato».

Secondo lei le misure di contenimento quanto dovrebbero andare avanti?

«Credo che si debba insistere almeno per una quindicina di giorni. Altri 15 giorni di blocco sono necessari».

Quindi arrivare a metà aprile? E poi?

«Esattamente. Almeno fino a metà aprile bisognerebbe andare avanti. Chiaramente questo non significa che fra quindici giorni finisce tutto e la vita ritorna alla normalità. Non saremo come prima, ma in ogni caso bisognerà cominciare a capire cosa fare dopo».

Quando dice che "non saremo come prima" cosa intende?